

ottenuto in Costantinopoli il corpo di s. Barbara, diversa dalla venerata a Torcello, lo donò alla chiesa di s. Maria de' crociferi. Decaduti i religiosi dall'antica austerità, il s. Corpo nel 1485 fu concesso alla confraternita artistica de' sartori, consegnandosi loro una delle 3 chiavi dell'arca che lo racchiudeva. In vari tempi furono donate a questa chiesa le seguenti ss. Reliquie. E qui nuovamente protesto, che nel riportare quelle nelle diverse chiese registrate dal Corner, non posso asserire, se dopo tante politiche vicende, tutte realmente ancora vi sussistono. Una ss. Spina. Parte del cranio di s. Sabina martire, ed un vaso col di lei sangue, di cui è memoria che si liquefacesse nell'inverno e si congelasse nell'estate. Una coscia (od osso) di s. Cristoforo di forma gigantesca. Delle ossa de' ss. Innocenti. Le teste di s. Lanfranco vescovo di Cantorbery, e di s. Massimino martire. Le reliquie de' ss. Gio. Crisostomo, Gregorio Nazianzeno, Lorenzo Levita, Cornelio Papa, e Cipriano vescovo e martire. Mancato l'antico fervore e introdotta la rilassatezza nell'ordine, la maggior parte de' loro conventi passarono in commenda, e questo di s. Maria nel 1464 fu concesso al cardinal Barbo poi Paolo II, che vi destinò a governarlo Nicolò dalle Croci vescovo di Lesina; e collo stesso titolo di commenda l'ebbe il cardinal Bessarione. Dopo la sua morte, il senato procurò presso Sisto IV la riforma del monastero con l'espulsione de' crociferi, e la sostituzione dell'esemplari monache di s. Maria degli Angeli di Murano. Non fu esaudito, e il monastero restò commenda. Allettati dall'ampiezza delle fabbriche e dall'opportunità del sito, inutilmente lo domandarono i canonici regolari di s. Spirito nel 1481, ed i serviti nel 1489. Il vecchio edificio del monastero restò quasi interamente distrutto dal fuoco, onde nel 1543 convenne a' crociferi rinnovarlo da' fondamenti. Poco effetto produssero le cure di s. Pio V per ripristinare l'ordine al

suo splendore, finchè Innocenzo X sopresse 21 de' loro monasteri, e ne lasciò soli 4, de' quali era capo questo di s. Maria, in cui pose la residenza il rettore generale dell'ordine. Ma anche questi 4 furono estinti dal successore Alessandro VII nel 1656, assegnandone i beni alla repubblica veneta per la difesa di Candia. In tal congiuntura i gesuiti, i quali nel 1606 per le famose controversie fra la repubblica e Paolo V, per ubbidire al pontificio interdetto eransi partiti dalla loro casa presso la chiesa di s. Maria dell'Umiltà di Venezia (la quale essendo stata allora data alle benedettine della Visitazione, parlando di esse nel § XVIII, n. 10, dirò della prima introduzione de' gesuiti in questa città), avendo ottenuta la libertà di ritornare nello stato veneto, comprarono dal senato a mezzo di Carlo Carafa vescovo d'Aversa e nunzio pontificio in Venezia, pel prezzo di 50,000 ducati il monastero de' crociferi, di cui a' 20 nell'11 marzo 1657 prese possesso il p. Girolamo Claramonti provinciale, a nome di tutta la compagnia, istituendo in esso la casa professa della provincia di Venezia. Non trascorse molto tempo, quando la chiesa ampia, ma debole nella struttura, cominciò a minacciare rovina. Per cui nel 1715 ne fu intrapresa la riedificazione in magnifica forma da' fondamenti, com'ora si vede, e nel breve giro di 3 lustri fu ridotta al suo compimento con tal nobiltà, che può meritamente annoverarsi fra' più ricchi e ben ornati templi di Venezia. L'altare sontuosamente eretto nella cappella maggiore, la ricca incrostatura di tutta la chiesa, e l'esterior facciata di marmo furono tutte opere della famiglia Manin, e gli altri altari della chiesa furono pure benefizi di devote persone, che contribuir vollero a decoro d'un tempio, in cui tanto si operò a santificazione dell'anime. E ben sin dal principio, che ivi pose piede la compagnia di Gesù, si riconobbe quanto i di lei instancabili figli utili fossero anco in